

IDEE, TEORIE E RAGIONI DEL PENSIERO DEI CONSERVATORI



Excursus storico.

Politologi, storici, economisti e altri hanno cercato di fissare le coordinate di pensiero del conservatorismo, inteso come estraneo o avverso alle

maggiori famiglie rivoluzionarie della modernità: liberalismo, democrazia e socialismo. Ora

Giovanni Bonacina con *Tradizione e restaurazione* (Edizioni di Storia e Letteratura, pagg. 400, € 48)

offre una notevole ricerca su figure che hanno teorizzato o difeso il conservatorismo.

Dallo svizzero Carl Ludwig von Haller (1768-1854) al danese con spirito postnapoleonico Ferdinand d'Eckstein (1790-1861), dal giurista tedesco Friedrich

Julius Stahl (1802-1861)

all'hegeliano Bruno Bauer

(1809-1882), negatore

dell'esistenza storica di Gesù, il libro di Bonacina focalizza motivi e percorsi di tale corrente (utili anche per

avversari). La III parte è dedicata

alle

interpretazioni dell'imperatore

Giuliano (foto)

nella prima metà dell'800

unire in un scritto e pubblicato in stampa quotidiana è raro. Ma una idea. Il tempo trascorre commentati nei salotti e nelle società. La loro etica fonde il lettore. Mani. È il caso dei diecimila volumi messi tra due copertine. Amatori, il decano delle esponente della cultura italiana. Scritti, in uscita tra aprile e luglio, sono i risultati di quanto ne è stato scritto mesi fa. Hanno, in fondo, una speciale omogeneità dello storico che si sforza per capire, e possibilmente, il futuro. Soprattutto, quello del rapporto con lo Stato. Si chiama il titolo eloquente. Aggiunge una scritta in quale, lontana da un certo modo, il risultato è un testo colto e godibile.

Lo sguardo è rivolto al futuro, parte da una prima è che «il grande privato italiano degli ultimi decenni, ha fallito nelle privatizzazioni». La situazione delle privatizzazioni, non è un argomento da spiccano, non è un argomento della grande storia. «L'IRI è stata un'eredità: il nocciolo delle infrastrutture e della grande industria controllato dal mercato», dovrebbe essere le prospettive del nostro paese. La petizione economica dovrebbero, dunque, le promesse, con i ministri che avevano fatto promesse, con la crescita secondaria, con lo sciato attonito, con l'inefficienza di quella che è stata la prima «missione».

L'autore, però, non è l'inutile gioco di parole. C'è un'idea che affida le prospettive a una crescita che è un declino della cultura. Si tratta del cosmo del liberalismo, forgiato nel "colore" italiano, con le sue forze e capacità, con il suo progresso tecnologico e la sua razionalizzazione.

La domanda è: come sarà quel nucleo di imprenditori a creare un futuro economico? La risposta è: non si può tizzare così, non si può contare su una serie di definizioni.